

Albenga 4.VII.1995 - Giuseppe Simoncini

- Sono nato ad Albenga, il sedici marzo 1910, ho ottantacinque anni compiuti. Il nonno era un carabiniere che aveva fatto il servizio ad Albenga, dove era stato mandato per punizione perché sembra che corteggiasse un po' troppo le donne (c'era allora per i carabinieri una disciplina prussiana). Il nonno, quindi, data la sua posizione di ex gendarme, era diventato una guardi

Poi s'era sposato con una Orengo, famiglia nobile dell'imperiese (cui appartenevano, per esempio, i giardini Hambury di Ventimiglia) ma si sa che chi discende da magnanimi lombi non deve lavorare e così gli Orengo si son mangiati tutto... La mia passione mi ha sempre spinto a ricercare le origini della mia famiglia [origine del nome Simoncini da S. Marino]. La famiglia di mia madre, invece, era albanese.

Lei mi chiederà da dove ebbero origine le mie idee... Io, fin da ragazzo a dodici, tredici anni ho visto delle azioni, fatte dai fascisti, che mi hanno urtato. Un giorno in compagnia di altri ragazzi vedo che un'accozzaglia di fascisti fa irruzione in una pasticceria di Albenga e spacca tutto. Noi ragazzi, allora, ci rivolgiamo ai carabinieri, dicendo quello che stava succedendo... I carabinieri con calma arrivano e arrestano il malcapitato che ha subito il danno. Poi abbiamo saputo che era un socialista, fuggito dal suo paese per non incorrere nelle persecuzioni.

D'altra parte anche mio padre non era fascista, lui era un socialista che credeva in quegli ideali, era un operaio. Pensava, dopo il diploma delle scuole tecniche, di farmi fare la carriera in ferrovia; ma una volta compiuti i diciotto anni, non essendo io iscritto al fascio, non potei entrare in ferrovia e feci l'operaio, il falegname. Vede questa "raganella"? La tengo come

Albenga, 4.VII.1995

Dott. Fiorentina Lertora

Giuseppe Simoncini

Albenga

è morto suicida il 3. x. '95

mio primo ricordo della falegnameria, appena entrato mi son fatto insegnare dagli operai a far la "raganella" che da bambino non avevo mai avuto perché, naturalmente, era miseria...

- Mi scusi, il papà che mestiere faceva?

- Era capo stivatore, cioè addetto a caricare i vagoni di verdura che andavano sui mercati di Genova, di Milano e di Torino (non c'erano i grossi camion di oggi). Il camallo, quindi, era già un ambiente socialista...

- E la mamma?

- Era una santa donna, che si occupava delle famiglia; aveva avuto cinque figli, i primi tre le morirono perché si campava... Io ho un fratello, di dodici anni più giovane di me, direttore di banca.

Mio padre non era un intollerante, era un uomo che aveva poca cultura ma era molto intelligente, tant'è vero che gli stessi fascisti lo rispettavano. Così io, che ero membro del C.L.N., non ho mai avuto un'arma; anche in montagna. Se mi fermavano non avevo armi; non solo, mi si attribuisce una colpa (una colpa benevola), di aver salvato molti fascisti: poveretti che avevano aderito alla repubblica di Salò per andare avanti col loro commercio. Io li facevo nascondere ad Alassio, in campagna, dicevo: "Non uscite!", i preti venivano da me a pregarmi. Ancora oggi, quando li incontro, costoro mi abbracciano con riconoscenza. Lo farei ancora adesso. Non ho salvato delle canaglie e non me ne pento.

Comunque, le farò avere questo libro che sto scrivendo, di cui mi porto le bozze in villeggiatura, vado al Col di Nava dove resto per un mese circa, da che ho perduto la moglie vivo solo.

- Torniamo indietro: Lei entrò nella bottega di falegnameria...

Albenga, 4.VII.1995

Dott. Fiorentina Lertora.....

F. Lertora

Giuseppe Simoncini